

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

403

1700

Aviteo.

Do. v. Cassiano.

Do. Corvadi.

M^o: Ant^o: Polavolo.

de pag^e: 69

Marcu Corniani

Co: del' ayarri:

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
3
NO

BRAIDENSE

v.m

P. 358.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

763

MILANO

BRAIDENSE

567

+ L'ARISTEO

Drama per Musica.

Da rappresentarsi nel Teatro Tron
di S. Cassiano l'anno 1700.

C O N S A C R A T O.

A' Sua Eccellenza il Signor

DON ANTONIO FILIPPO

SPINOLA COLONNA.

Marchese de los Balbases, Gentiluomo
della Camera di S. M. Cattolica,
e suo Generale della Caualleria
nello stato di Milano &c.



IN VENEZIA M. DCC.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.



Illustriss;ed Excellentiss.
Sig. Sig. e Padron
Colendissimo.



L benigno aggradi-
mento, che l' Eccel-
lenza Vostra cin-
que anni sono si
compiaque conce-
dere alla Dedicazione del mio

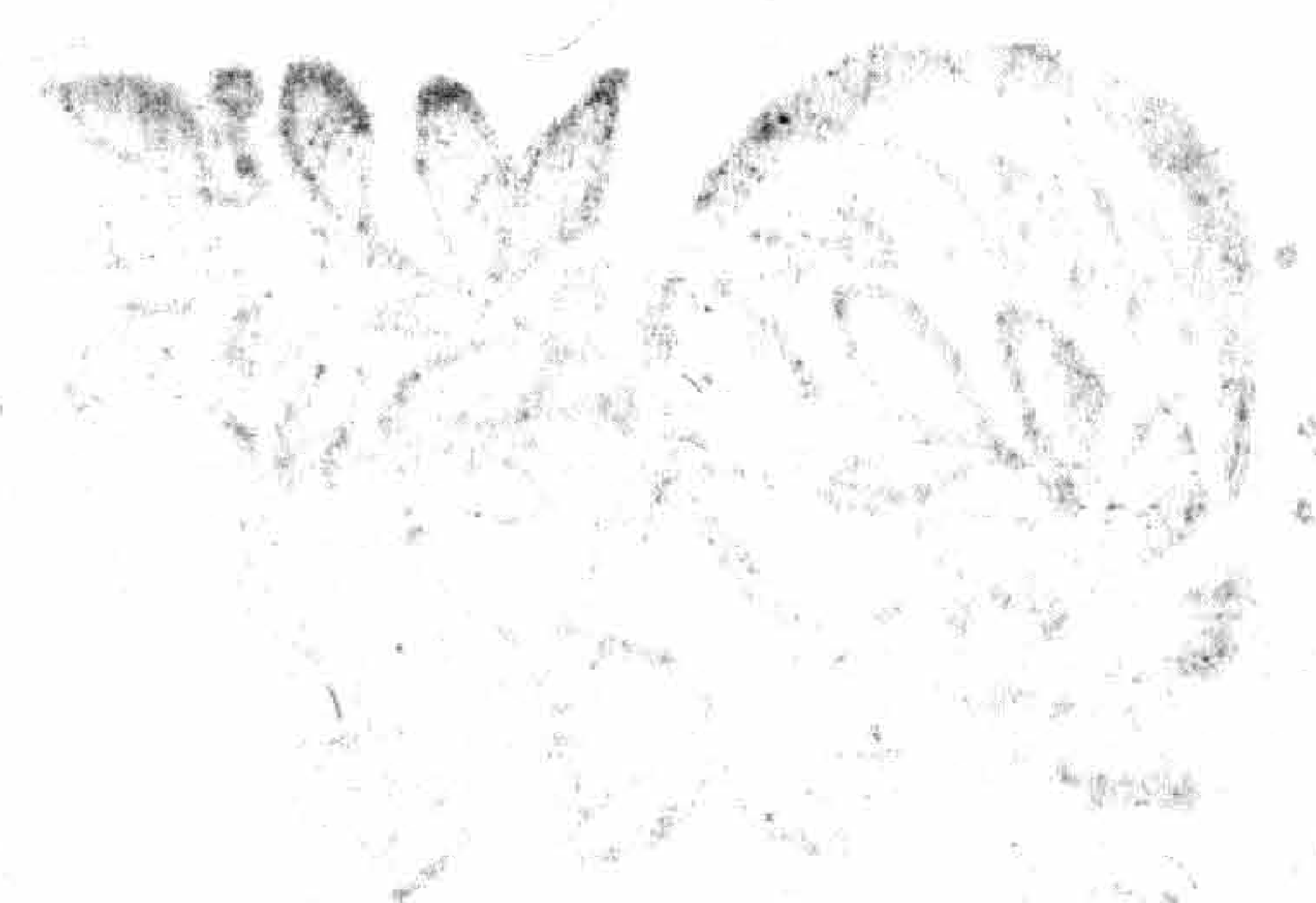
A 2 Ti

Illustriss;ed Excellentiss.

Di rapporto nel Terzo
di S. Cassiano l'anno 1700

Don Antonio
Padron Colendissimo

Il Reale Collegio
di S. Carlo di Milano



IN VENERANDA
S. CAROLI

Tigrane, m'ha reso animoso d'implorarne anche quest' Anno, un'altro consimile à quella del mio Aristeo. I Numi sperimentati benefici sono richiesti di nuove Grazie, & io voglio sperar d'ottenner la Seconda da chi non seppe negarmi la prima, e da chi per genio suol dispensarle in larga Coppia. E' Vostra Eccellenza un Prencipe, che senza adulatione può chiamarsi il Cesare de nostri Tempi: e forse tale non lo decanta il Mondo tutto? M^a qui non si fermano le sue gran Lodi perche oltre il Titolo di Magnanimo, se gli conviene quello di Pio, di Prudente, e di Valoroso, nomi che solamente la Fama riserba per Coloro, che fanno meritargli. In tutte le Azzioni, che s'impiega il Vostro Ingegno, ò la Vostra
Ma-

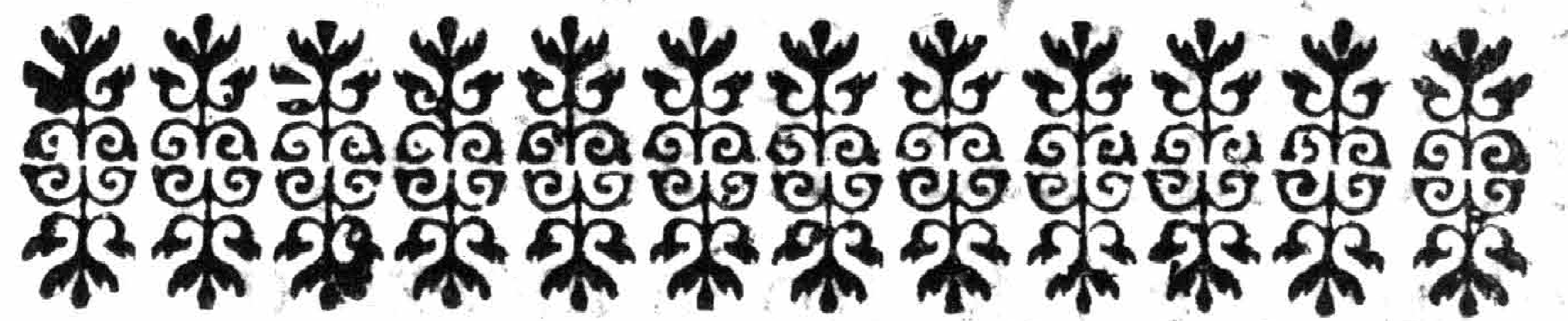
5
Mano riuscite ammirabili. Ne faccia la Testimonianza l'Esito in tanti affari e di Puce, e di Guerra, sempre felice, e glorioso. Se volessi dar' encomio ad alcuna di esse mi conuerrebbe tacere delle altre, perche la Penna sarebbe in necessità di stancarsi in una sola. Molto si deue dire à chi molto fece. Basta l'esprimere il Nome di Vostra Eccellenza per esprimer gran cose. Sete collocato nel numero de gl' Eroi, e nulla più. Tralascio di parlare per non offendere la Vostra Modestia, Virtù, ch'in Voi risplende per dar Complimento à quelle tutte, che possedete. Taccio dunque è prostrato à piedi di così Gran Prencipe, imploro con somma umiliazione un generoso perdono à tant'ardimento, e sospiro il fauoreuo-

*le rescritto di potermi vantare
fino alle ceneri*

Di V.E.

*Humiliss. Deuotiss. & Osequioss. Seru.
G. C. C.*

ARGO-



ARGOMENTO.



Risteo Figlio di Gifarco
Rè di Tracia fù creduto vn' Adone nel volto: vn Marte nel Braccio. Doricle Figlia d' Euandro Re di Tebe fù giudicata vna Venere di bellezza; vna Pallade di Virtù. La Fama di tali prerogative indusse i loro Genitori ad vnire questi duo Gran Principi col nodo maritale, il che seguì per via di lettere. Volendo Aristeo meglio assicurarsi che nella Sposa concorressero le decantate lodi, prima di celebrar le nozze, pensò di trasferirsi occulto nella di lei Reggia. Ottenute perciò dal Padre le Credentiali, si pose in
A 4 viag-

viaggio, nel progresso del quale fu da Masnadieri assalito, spogliato, e lasciato in mezzo d' un Bosco à diuenir cibo delle tante Fiere, che l'ingombrauano. Pallamede, che tale si chiamaua il Capo de Masnadieri vestitosi delle spoglie rapite, hauendo conosciuto dalla lettera le conditioni del Prencipe, si porta nella Reggia d'Euandro, si finge Aristeo, e tenta di rapire per sua Sposa Doricle. Poco doppo vi capita il medesimo Aristeo, ma preuenuto dall'altrui malizia vien trattato da Pazzo. Troua in quella Corte Sitalce Prencipe Amico, che nella guerra di Tracia gli haueua giurata eterna fede; ma inuaghitosi anch'egli di Doricle lo conferma nel concetto di Pazzo. Gilde ama Sitalce, ma da lui sprezzata, Sitalce ama Doricle, ma da lei scher-

schernito. Doricle addolorata per la deformità dello Spolo. Aristeo da Pallamede, e da Sitalce tradito; onde nascono molti accidenti, i quali parte veri, parte verisimili danno l'intrecio al presente Drama intitolato.

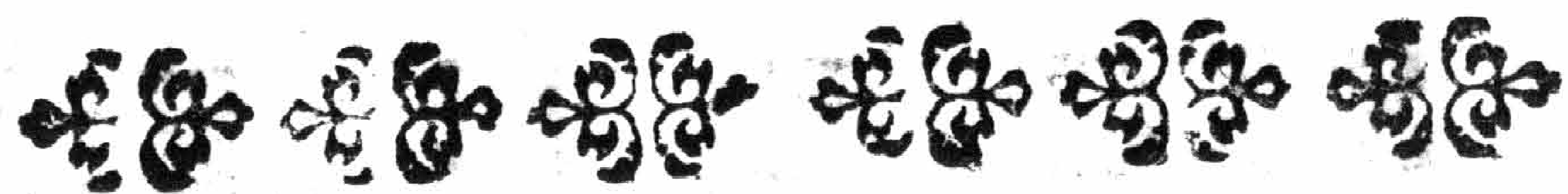
L'ARISTEO.

Le Voci, Deità, Fato, Destino, e cose simili sono espressioni poetiche, non sentimenti Cattolici.



A' CHI LEGGE.

LAutore ti prega di benigno compatimento, e t'invita nel Teatro di S. Cassiano ad ammirare quest'anno la Virtù del Signor Antonio Polaroli, che nelle composizioni Musicali imita molto bene quella del suo gran Padre; & à godere insieme le Voci canore de' Famosi Rappresentanti, il di cui valore può senza adulazione rendersi degno dell'Universale applauso. Vivi felice.



INTERLOCVTORI.

ARISTEO. Il Signor Antonio Giustachini Virtuoso del Serenissimo di Mantoua.

DORICLE. La Signora Anna Maria Cortellini detta la Serafina. Virtuosa del Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.

GILDE. La Signora Chiara Stella Cenacchi. Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

SITALCE. Il Signor Nicola Remolini. Virtuoso del Serenissimo Ellettor di Branfuich.

EVANDRO. Il Signor Antonio Ristorini.

PALLAMEDE. La Signora Teresa Bergonzoni Virtuosa del Serenissimo di Mantoua.

CLITO. Il Signor Don Giovanni Rosetto.

S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Bosco.
 Spelonca con Fanale accefo.
 Stanze.
 Cortile con veduta di Giardino in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Giardino Reale.
 Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde.
 Belvedere.

Nell' Atto Terzo.

Prigionì fuori della Reggia.
 Atrio che conduce al loco delle Pompe.
 Sala apparata per le Nozze.

Balli.

La Scena si rapresenta in Tebe.

ATTO



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Folto Bosco.

Aristeo, che fugge tenuto per un braccio da Pallamede, circondato da Clito, e da gl'altri Masnadieri, i quali doppo haverlo sualigiato dentro il Bosco, uccisogli il proprio Seruo, tentano di rapirgli anche la Spada.

Aris. L'Asciatemi, ò Felloni,
Pall. Indarno, al piede
 Cerchi la fuga.

Aris. E non bastò dè l'Oro,
 Dè le spoglie, del seruo
 Là rapina, la strage;
 Che tentate priuarmi,
 Iniqui, anco dè l'Armi?

Pall. O' là, cedi l'Acciar, che pende al fianco.

Aris. Perche d'argentea luce,
 Egli risplende addorno, à farne acquisto,
 Vo-

Vostre ingordigia aspira?

Pall. Cedilo omai.

Aris. Prima, che sia rapita

A me la Spada, io perderò la vita.

Pall. Tant'ardimento?

Aris. (O Sorte!)

denudata la Spada li viene rapita da Clito.

Pall. E tu su nate incontrerai la morte.

gl'auuenia en colpo per ucciderlo.

li. Fer ma il colpo, ò Signor: del ricco Arnese

E spogliato Costui: lascia, ch'inerme

Lo diuori col dente irata Belua.

Pall. Resta cibo de Mostri entro la Selua.

parte con tutti li suoi Compagni.

SCENA II.

Aristeo, solo.

NE le Fiere

Più seure

Trouerò forse pietà:

Gia che barbara, e tiranna

Mi condanna

A morir l'Vmanità.

Ne &c.

O Fato iniquo! ò mio Destin crudele!

Vengo celato Amante

Da le riuè di Tracia, al Suol di Tebe,

Per veder, se Doricle

Figlia d'Euandro, il Regnator Tebano,

A me promessa in Moglie,

Vanta beltà, qual de la Fama è 'l grido:

Mi consegna Gisarco, il mio gran Padre,

Ch'è Traci impera, vn di lui foglio: e quãdo.

M'al-

M'alletti il bel de la Real Donzella,

Lascia, ch'io lo presenti; e mi discopra

Per suo Figlio Aristeo; ma la Fortuna

Contro di me, nembi di mali adduna.

Da Masnadieri ucciso

Perdo l'amato Seruo:

L'Oro: le Spoglie; e oh Dio, ciò, che m'acco-

La Spada, e 'l caro Foglio, in cui stà scritta

L'alta condizion de l'esser mio:

Longi dal Patrio nido.

Stelle, ditemi voi, che far poss'io!

Sento, che la speranza

Mi viene à consolar.

Che mi sussurra al cor,

Mitiga il tuo dolor,

Parti non dubitar.

Sento &c.

SCENA III.

Orrida Spelonca con Fanale acceso, nella quale si vedono Pallamede, Clito, e gl'altri Compagni intenti ad offeruare le Spoglie rapite ad Aristeo.

Pall. **A** Mici, oggi la Sorte (ferse)

Ci fù propizia: vna gran Preda of-

Nel Bosco à nostri aguati.

cli. Vedi che ricca Spoglia, e ricco al pari,

Che nobil Cinto.

Pall. Porgi.

Di chi non è del Volgo.

Sono i gemmati Arnesi.

cli. Oh cadde vn Foglio.

Pall. Recalo à me.

cli. Prem.

Cl. Prendi, Signor, e leggi.

Pall. Ad Euandro è diretto, il Rè di Tebe.

Cl. Ad Euandro? che mai contiene in se?

Pall. E Gisarco lo scriue, il Rè di Tracia.

Cl. Son curioso di saperlo affè.

Pall. Euandro, à te fen viene

Il mio Figlio Aristeo.

Cl. Figlio à Gisarco,

Fù dunque il Passaggiero atteso al varco.

Pall. Destinato dal Cielo *segue à leggere*

Sposa à la tua Doricle.

Cl. E questa è Figlia

D'Euandro, il Rè di Tebe.

Pall. Vn suo desio *come sopra.*

Lo tenne occulto: auguro pace: à Dio.

si ritira in disparte pensoso.

Cl. Intesi: il Prence amante

Gode di star celato:

Celesti à suo piacer: fra noi compagni

Diuiderem lo Spoglio.

Pall. (Impresa non volgar'io tentar voglio.)

Clito.

Cl. Son qui.

Pall. Mi seguirai fedele?

Cl. Anco in braccio à la morte.

Pall. (Oh se m'arride

Prospera la Fortuna.)

Cl. Non dubitar di Clito:

Commanda pur.

Pall. Vien meco.

Cl. Oue?

Pall. Per hora

Saperlo à te non caglia.

Cl. Forse à qualche rapina?

Pall. Appunto.

Cl. Andiamo,

Che lesto, ò Pallamede,

Sai,

Sai, che tengo al rubbar la mano, e'l piede.

Pall. Le rapine del Tonante

Se poss'io voglio immitar.

Ei rapì più d'vna bella,

Che nel Mondo or questa, or quella

Gioue scese ad'inuolar.

Le rapine &c.

S C E N A IV.

Loggie adornate di Stucchi.

Gilde rimprouerando Sitalee.

Gil. Ingrato,

Seinato

Per farmi penar:

Ma senti, ò crudele

Costante, e fedele

Ti voglio adorar.

Ingrato &c.

Sit. Principeffa finor contrari influssi

Hebbero i nostri affetti.

Gilde per me t'affliggi: io per Doricle:

Ambo speriam: forse men crudo Amore

Vn dì, risoluerà se non del mio,

A' mouersi à pietà del tuo dolore.

Gil. E' vietato à Sitalee

Il poter da Doricle,

Da la real Germana, in alcun tempo

Hauer corrispondenza.

Sit. Moglie non anco ad Aristeo diuenne.

Gil. E' però Moglie ad Aristeo promessa.

Sit. Troppo stà nel mio cor la bella impressa.

Gil. Sai pur quant'è gran colpa

Amar le Spose altrui.

Sit.

Sit. Quelle, che sono
Al Talamo congiunte.
Gil. Data è la fede: e fù giurata à vn Prence,
Cui professi amista; ma tù peruerso,
Tutte in vn'atto solo,
Vilipendi sleal le sacre leggi:
La prauità de l'error tuo correggi.

Sit. Non posso far di men
Di non amar quel fen
Di viuo latte.
In cui bambino Amor
Cresce col dolce vmor,
Che v'è succhiando ognor
Da le sue mamme intatte.
Non &c.

S C E N A V.

*Doricle tutta piena di Giubilo, Gilde,
e Sitalce.*

Dor. **M**ia diletta Germana: oh qual t'arre-
Noua, che d'allegrezza (co
'Tutto mi riempie il core.

Gil. Narra, ò Doricle.

Sit. (Ah forse
Sarà per me qualche sciagura, Amore.)

Dor. A consalarmi, ò Gilde,
Del mio Sposo Aristeo,
Imminente è l'arriuo.

Sit. (Il diffi.)

Gil. E come giunse
Si lieto auu iso?

Dor. Vn Cavalier di Tracia
Con suo Foglio secreto
Al Genitor confida,

Ch'-

Che egli ver me se'n viene
Sotto incognito aspetto.

Sit. (O Ciel che pene;)

Gil. Vdisti. *a Sitalce.*

Dor. A te commetto
In auvenir' ò Prence,
Che giammai con Doricle
De' tuoi passati amori,
Vnqua da lei graditi
Osi di fauellar.

Sit. Intesi. *abbassa gl'occhi à terra.*

Dor. Affatto
Cancella la speranza
D'ottennermi in Conforte.

Sit. Già, ch'imponi così, volo à la morte.
vuol partire.

Gil. Ferma: doue ti spinge
L'impeto insano? prima
Di priuarti di vita,
Rendi à Gilde la sua,
Che sì ritiene à te medesimo vnita.
lo tien afferrato per vn braccio.

Dor. D'vna real Donzella
Omicida faresti: eh viui, e lascia,
Che teco viua anch'ella.

Sit. (O Fortuna rubella!)

Gil. Che risolui? rispondi?

Sit. Viurò, ma nè la guisa
D'vn misero dannato:
Il mio viuer sarà da disperato.

Dor. Così fauelli à chi t'adora, ò ingrato?
Ti par bene a tormentar
La beltà, che per te more?
Egli appunto è vn consacrar
Le sue doglie al tuo rigore.
Ti &c.

S C E.

S C E N A VI.

*Euandro con lettera in mano, e detti:
Guardie.*

Eu. Sitalce, al regio guardo
Opportuno ti rendi.

Quanto v'è che partisti
Da le guerre di Tracia?

Sit. Vn lustro intero.

Eu. Non hauesti colà stretta aleanza
Col Prencipe Aristeo?

Sit. Giurati Amici.

Eu. Sà, che di noi calchi le Soglie?

Sit. Ignora

Suppongo il mio soggiorno: e perche'l chie- (di?)

Eu. Dirò, riceuo vn Foglio

Di penna confidente,

Ch'in abito mentito, al Ciel di Tebe

Prendesse egli il camino: e forse Amore

A motiuo di scherzo

Gli prestò la sua benda,

Per celarlo à Doricle.

Sit. E probabile, ò Sire.

Eu. Or tu che fosi

Tieni la conoscenza, Argo veloce

Vattene à rintracciarlo, e de l'arriuo

Ragguagliane il Regnante.

Dor. Ti supplica Doricle.

Gil. E Gilde anch'essa.

Sit. (Questi è vn nouo martirio à l'alma aman- (te.)

S C E.

S C E N A VII.

*Euandro, Doricle,
e Gilde.*

Eu. Doricle, e omai vicina
L' hora del tuo gioir.

Dor. Pur che lo Sposo

Sia qual narrò la Fama

Vago, e gentil, felice il cor si chiama.

Gil. Chi parla d' Aristeo, giura, ch' Adone

Hà sembante di forme in paragone.

Eu. Il minor d'è suoi fregi

E la beltà: questa è commune à tutti.

Il Senno, che del Cielo

Sol può dirsi gran dono, e che di Gloria

I Principi arricchisce, in lui si troua

Mirabilmente accolto:

Il bel stà ne la mente, e non nel volto.

Dor. Sarò più lieta.

Gil. E con ragion.

Eu. S'accoppia

Al Senno, alto Valor, che son le due

Motrici Intelligenze intorno al Regno:

Egli naque à l'Impero,

El'Impero sostien Spada, & Ingegno.

Dor. A l'vdir tante lodi

Hò di giubilo in sen l'alma ripiena.

Gil. (Per Sitalce, hò la mia colma di pena.)

Eu. Il ver t'espresse: e ciò conferma il Foglio,

Ch' à la tua man consegno: hora m' inuio

Subita pompa à risuegliar' in Corte:

Egual al suo gran merito,

Vna degna accoglienza habbia il Conforte.

Sful-

Sfolgorante entro la Reggia
 Lo splendor' abbagli i lumi:
 Dubio il guardo se si veggia
 Tanto Fatto in Ciel fra Numi.
 Sfolgorante &c.

S C E N A VIII.

Doricle, e Gilde.

Dor. **H** Ora del tuo Sitalce,
 Gilde, che sperì?

Gil. E che sperar mi lice?
 Se non ch' egli mi renda,
 O Doricle, in amor sempre infelice.

Dor. Nel rimirar accesa
 La face d'Imeneo, che già comincia
 A risplender per me; forse l'ingrato
 Si cangierà.

Gil. Ne teme il cor.

Dor. T' esorto,
 Quando ciò non auuenga
 Ad abborir chi ti disprezza.

Gil. Oh Dio!
 Com' esequirlo?

Dor. O almeno
 A simular, che tanto
 Non t' affliggi per lui.

Gil. Che può giuarmi?

Dor. A sai: non bene intende
 L' amar chi violento
 Dispiega à chi non ama, il suo tormento.

Gil. Perche?

Dor. Lo prende à scherno
 L' oggetto amato.

Gil. Ei non dourebbe.

Dor. Il

Dor. Il foco

A vicenda si scopre à poco, à poco.

Gil. Saggia fauelli: in auuenir prometto
 L' impeto ralar del proprio affetto.

Dor. Serba l' alto decoro
 Al Sesso Feminil, ch' esigger deue
 Voti dal Vom, e non vederfi il Nume
 Supplice diuenir contro il costume.

Gil. Sarò più cauta, intesi.

Dor. Io parto: adempi
 Il sano, e buon consiglio,
 Che de l' amor d' vna Sorella è Figlio.

Pregata, e non pregar

Si deue rimirar

Di Donna la beltà.

In pregio è l' Uomo sì;

Ma quella al Mondo vici

Come vna Deità.

Pregata &c.

S C E N A IX.

Gilde sola.

N On più tanta licenza
 Affetti del mio cor: fin' or vagasti
 Con troppa libertà: freno a i sospiri:
 Ritegn o al pianto; e se penar volete
 Affetti del mio cor' almen tacete.

Fauellar à chi non ode,

E' schiocchezza il fauellar

Non inteso, il cor si rode,

Perche parla à vn sordo Mar.

Fauellar, &c.

S C E

S C E N A X.

o srtil Regio con Giardino in lontano, in cui
C i discende dall'alto per maestosa Scala.

Sitalce, e Aristeo.

Sit. **Q** Vesta, ò Amico, è la Reggia.

Arif. A te, di nouo

Cò le più calde preci,

Raccommando il silenzio.

Sit. In fin che vuoi,

Arpocrate farò de casi tuoi.

Arif. O mille volte, e mille

Giorno felice! ora che trouo in Tebe

Il Principe Sitalce,

Giuro che più non sento

Del narrato successo il rio tormento.

Sit. [A l'opposto, il mio core

Sente per Aristeo doglia maggiore.)

Arif. Come bella è Doricle?

Sit. (Si contamini il ver.) è bella assai,

Mà

Arif. Forse alcun difetto

D'vna tanta bellezza offusca i rai?

Sit. Manca nel brio.

Arif. Ne l' Onestà?

Sit. Non manca.

Arif. L'ornamento più degno,

Dunque l'amata Sposa in se racchiude:

E il brio qual Vizio; e l'Onestà Virtude.

Sit. Se Vizio è'l brio, che si dirà di Gilde?

Arif. Di Doricle la Suora?

Sit. Che vezzosa col brio l'alme innamora.

Arif. Dirò, che questa è colpa: e benche lieue,

La Modestia dal brio, danno riceue.

Sit. Certo, che senza brio, giammai potrebbe

Meco

Meco stringersi in Moglie

Donna di gran lignaggio anchorche vaga.

Arif. Con Gilde tutta brio le voglie appaga.

Sit. Ei mi schernì)

Arif. Ma, chi da l'alto or scende

Pomposa entro il Giardino?

Sit. Celati.

Arif. E legge vn Foglio.

Sit. Ella è Doricle.

Ar. Doricle.

Sit. (Il Sol, ch'adoro?

Ar. Impatiente

E di mirarla il guardo.

Sit. Vanne.

Ar. Doue.

Sit. (Non sò)

Ar. Di Flora in seno

Ad occultarmi.

Sit. Sì.

Ar. Con piè furtiuo.

Sit. Solo.

Ar. Colà.

Sit. Son pur confuso, e mesto.)

Ar. Vado à gioir.

Sit. (A' lacrimar io resto.)

Ar. Già parmi veder

Che rida, che brilli, che scherzi il mio

E questo piacer

Lo desta, lo moue, lo stimola Amor.

Già. &c.

S C E N A XI.

Sitalce, e poi Pallamede sotto gl' Abiti

d' Aristeo, e Clito.

Sit. **A** H pur tropp' Aristeo, per te felice

L'astro d' Amor risplende:

Non così per Sitalce.

Vna stessa cagion darà motiuo.

B

Pall

A me d'esser dolente à te giuliuo.

Ma qui chi giunge.

Pall. E tempo.

Clito d'vsar l'ingegno: esponi *(pia: à Cli.)*

Cli. Intesi. *(pia: à Pall.)*

Sei tu di Corte? *(à Sit.)*

Sit. Sono.

Cli. Il mio Signor desia

D'inchinarsi ad Euandro.

(Gli mostra Pallamede.)

Sit. Euandro, appunto,

Mira ch'à noi sen' viene.

Cli. O' Pallamede, il Rè.

Pall. *(Finger conuiene:)*

S C E N A XII.

Euandro con Guardie, e detti.

Eu. **F**V' con somma prontezza.

Nela Reggia, ò Sitalce,

Il tuo ritorno: e che rapporti? hauesti

Notizia d'Aristeo?

Pall. Vedilo, ò Sire,

Che s'ymilia ad Euandro:

(Pallamede se gli inchina fingendosi Aristeo.)

E cessata la brama

Di rimaner' occulto.

Io Figlio di Gifarco: Io di Dorile

L'Amante Sposo.

Sit. *(Come,*

Del Prencipe costui s'vsurpa il nome.)

Eu. Tu Figlio di Gifarco?

Tu Sposo di Doricle?

Pall. Eccoti vn Foglio

Scritto dal Genitor.

Li consegna la Lettera tronata nelle spoglie d'

Aristeo quale vien letta da Euandro.

Cli. *(Temo d'imbroglia.)*

Sit. *(Amor forse pietoso*

Arride à miei desiri:

Vò secondar l'inganno.) à te Sitalce

Consacra i primi ossequi, e primo gode

Del tuo felice arriuo.

(Sitalce finge di credulo Aristeo, e l'inchina.)

Pall. L'atto cortese à sommo onor' ascriuo.

(Gli corrisponde con grauità.)

Cli. *(O gran cimento!)*

Eu. Lessi:

Figlio d'vn tanto Padre,

Del Suocero riceui i dolci amplessi.

(Abbraccia Pallamede.)

Pall. Li concambio con mille

Rendimenti di grazie.

Sit. E' qui Doricle.

Cl. Colei, che tenti audace

Rapir ò Palamede *(piano all'orecchio di Pa*

Pall. *(Più bel furto la Sorte à me non diedo.)*

S C E N A X.

Doricle, e detti.

Eu. **D**Oricle, à gl'occhi tuoi vedi ch'Amore
Suelato offre lo Sposo.

Dor. Questi lo Sposo mio?

Sit. Il Prencipe Aristeo.

Pall. Quello son'io.

Cli. E' Clito, il fido seruo.

Dor. *(Doue tanta bellezza? vn mostro offeruo.)*

Eu. Reciproche fra voi

Seguano le donute

Amorose accoglienze; indi, ò Sitalce,

Guida Aristeo nel proprio Albergo: à lui

Per momenti mi tolgo.

Sit. (A bella frode il mio pensier riuolgo.)
 L'alma mi brilla in sen.
 Colmo di gioia hò 'l cor.
 Tale piacer' io sento,
 Che di maggior contento
 Vn'animo ripien,
 Non fù veduto ancor. L'alma &c.

S C E N A XIV.

Palamede finto Aristeo, Doricle, Sitalce, e Clito

Pall. **M**ia bella: Và per accostarsele.
 Dor. **M** (Oimè che volto!) e certo è questi
 Il Prencipe Aristeo? *pia: a Sit.*
 Sit. Questi, ò Signora. *pia: a Dor.*
 Cli. Attonita è Doricle *pia: a Pall.*
 Pall. L'alma diuota il tuo gran merito adora.
Inchina Doricle.

Dor. (Sembra dè la Fierrezza vn viuo albergo
 L'aspetto suo.)

Sit. Che forse non ti piace? *pia: a Dor.*
 Cli. Fisso il guardo ti mira e 'l labro tace; *pia: a P.*

Pall. Perche, ò Vezzosa
 Non parlià me?
 Così rirrosa
 Amor ti fè? **Perche &c.**

Sù via parla Doricle.

Dor. (Oh Dio che pena!)

Sit. Seco par che ru sdegni
 D'Imeneo la catena. *come sopra.*

Dor. (Simulerò) con somma gioia accetto
 L'arriuo del Conforte, e se fù pigro
 In risponderti il core,
 Incolpane di Vergine il rossore:

Pall. Vedi, che t'ingannasti *pia: a Clito* mi credea
 Poco

Poco da te gradito. *ver. Dor.*
 Sit. Anzi non può la Sorte offrirle al seno
 Il più degno Marito.
 Dor. (Ne menti) io lo confesso: onora il cenno
 Del Genitor, vā con Sitalce.)
 Pall. Inchino
 L'alpetto del mio sol: pasto contento.
 Ch. (Fin' or l'inganno hebbe vn felice euento.)
preso per mano Pall.
 Sit. Sarai l'Ape fortunata
 Sù le rose di quel volto.
 Diuenuto oggi il tuo labro,
 Sol d'ambrosia il dolce Fabro
 (Ma sèl credi oh sei pur stolto.)
 Sarai &c.

S C E N A XV.

Doricle sola.

OCchi miei che vedeste?
 Questi il vago Aristeo? questi? l'Adone
 Dè la beltà? doue le Grazie sono,
 Che gli scherzano in viso? oue gl'Amori,
 Che saettano l'alme
 Cò l'arco del suo ciglio?
 Ah che sempre del volto orrido, e tetro
 Ete Grazie, e gli Amori hebbe l'esiglio.
 Conforti dè l'alma
 Partite da me.
 L'afflitto mio sen,
 Perduto hál seren:
 Di placida calma
 Più stanza non è.
 Conforti &c.

S C E N A X V I .

*Gilde , e Doricle .**Gil.* **A** Che mesta, o Doricle?*Dor.* Ah Gilde il Fato

Fra noi cangiata hà scena:

Solo de l'alma mia tutta è la pena.

Gil. Di sinistro ch'auuene?*Dor.* E' giunto in Corte

Il Principe Aristeo .

Gil. Come t'arreca

Oggi pena l'arriuo del Conforte?

Dor. Vn Demone rassembra*Gil.* Il tuo Diletto?*Dor.* Non può mirarsi il più difforme oggetto .*Gil.* Eh che meco tu scherzi .*Dor.* Esprimo il vero .*Gil.* Dunque il vanto di lui fù menzognero .*Dor.* Vn buggiardo rapporto

Per ingannar me semplice donzella .

Gil. La Fortuna farebbe à te rubella .*Dor.* Odi i suoi pregi: ascolta

Il color del sembiante

Lascia in dubio se tolto

Da la luce, o da l'ombre: è bieco il guardo .

Nulla di Signorile

Hà 'l portamento: il gesto: ad vna, ad vna

Ogni parte che miri

L'odio, non che l'amor' in se radduna .

Gil. L'infortunio compiangio .*Dor.* E questi deue

Essermi Sposo? questi

Compagno al sacro letto?

L'arbitro de' mei baci?

Il libero Signor d'ogni altra gioia ,

Che lecito Imeneo quaggiù dispensa?

Germana , è vna gran doglia à chi vi pensa .

Gil. Non sò che dir .*Dor.* Piangete

Infelici pupille

L'alta vostra sciagura, à cui non veggo

Speranza di conforto :

Misera , l'allegrezza,

Che sospirauo è naufragata in Porto .

O barbaro Destin ,

Quando credei di ridere

Tu mi condani à piangere .

Volesti sì crudeli

Formar' vn nodo in Ciel'

Abberrito da me, ne si può frangere .

O' barbaro &c.

S C E N A V L T I M A :

*Gilde sola .***S**E il ver mi rappresenti ,**S**Contro l'empio Destin, son più che giusti

Doricle, i tuoi lamenti .

Il nodo marital, nodo è di pace .

Ma di guerra diuien s'egli non piace .

Ti giuro, Amor, che se douessi al seno

Stringer Sposo diforme io nol vorrei :

E più tosto la morte abbraccierei .

O' che voglio esser contenta ,

O' non voglio incatenarmi .

Questo solo el pensier mio ,

Ne ti gioua, o cieco Dio ,

Che tu pensi d'ingannarmi . O' che &c.

*Ballo di Giardinieri .**Fine dell' Atto Primo .*



A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.
 Giardino con Fontane.

Aristeo solo.

QVI doue April ridente
 Con sue pompe nascenti ingema il
 Doue le Grazie à volo (suolo:
 Vengono ad infiorar' il seno, il crine:
 Viddi Doricle: viddi
 I bruni rai: le bionde chiome, e'l labro,
 Que l'eterno Fabro,
 Quando notte nè l'Erebo discende,
 Per dar color à l'Alba il minio prende.
 Il dir, che rassomigli
 Ad vn vezzoso April
 Quel volto sì gentil, sparso di Gigli:
 Sarebbe vn dir' il vero;

Ma

Ma cede nel color'
 In paragone il Fior,
 Che pallida è la Rosa, il Giglio è nero

SCENA II.

Euandro, Doricle, & Aristeo.

Eu. VO' saper' ò Doricle
 Perche sospiri.

Dor. Ah Genitor.

Ar. (E questi
 Euandro.)

Dor. O' là chi ardisce
 Nel Giardino real, calcar di Flora
 I vietati recessi?

Ar. (Mi suelo, ò nò?)

Eu. Quì forse
 Serpe vibrante il tofco
 Mediti occulte insidie?

Ar. (E' troppa offesa.)

Eu. Chi sei? tosto palesa.

Ar. Il Prencipe Aristeo.

Dor. (Numi ch'ascolto!)

Eu. Il Principe Aristeo?

Ar. Figlio del Tracio Rè.

Eu. Pouero stolto.

Ar. Che? che non appresti à detti miei credenza?

Eu. Quanti Figli hà Gisarco?

Ar. Vn solo: e diede

Il Cielo, à me tal forte.

Eu. Egli, prima di te già venne in Corte.

Ar. Chi venne in Corte? chi?

Eu. Il Prencipe Aristeo:

Lo Sposo di Doricle in questo dì.

Ar. Come chi temerario

B S

S

S'vsurpa il nome mio? chi tenta audace
 D'inuolarmi la Sposa?
 Dou'è l'iniquo? il Ferro
 L'ucciderà, (ma non lo tengo à lato.
 O' barbera Fortuna.)

Eu. Figlia, per te vaneggia il Forsennato.

Ar. Condanami, Signor, se ne deliri
 Par, che trascorra: io mi credeua, al fianco
 Cinger la Spada ancora,
 Che rapita mi fù colà nel Bosco
 Da Turba masnadiera,
 Di cui son per narrarti
 L'istoria lacrimabile ma vera.

Eu. Nò, nò, ch'ora non voglio
 Da Pazzi vdir racconti.

Ar. Io pazzo?

Eu. Il dice
 La fauella, l'aspetto:
 L'Abito.....

Ar. Può Sitalce
 Disinganarti.

Eu. Omai
 Fuggi: disgombra.

Ar. Ah mia Doricle.

Eu. Altroue
 Porta le tue follie.

Ar. (M'affitti, ò Gioue.)

Perche forse son'amante,
 Tu mi fai di senno priuo:
 Lo confesso: amante io viuo,
 Però sembro vaneggiante.
 Tu mi &c.

S C E N A III.

Doricle, & Euandro.

Dor. **B**Enche pazzo costui, molt'è vezzoso.)

Eu. Or dì, perche sospiri?

Dor. Del sospirar'è la cagion lo Sposo.

Eu. Il Prencipe Aristeo?

Dor. Così diforme.

Eu. Fù vago vn tempo, e' l'guerreggiar'in Cāpo
 Forse di sua beltà cangiò le forme.

Dor. Fiero spauenta à chi lo mira il guardo.

Eu. Nel petto de' Nemici,

In caso di battaglie,

Infonderà terror.

Dor. Non son nemica.

Eu. Sò, che moglie tu sei.

Dor. E lo deggio soffrir?

Eu. Soffrir lo dei.

Dor. Ah Padre, è questa à gl'occhi
 Vna longa penosa sofferenza.

Eu. Se non ti piace il volto,
 A te piaccia il Valor, e la Prudenza.

Dor. Due gran Virtù; ma nè l'orrendo aspetto
 Hanno per lor compagno vn gran difetto.

Eu. Orsù t'accheta, e rasserena il ciglio.

Dor. Vn'impossibil chiedi.

Eu. Te lo comanda il Genitor.

Dor. E' nome.

Riueriro da me.

Eu. Dunque vbbidisci.

Dor. Non può dar legge à nostri sensi.

Eu. Impera.

Soura la Figlia.

Dor. Ei non impera al duolo,

Che Signor di se stesso
Nel dominio del cor vol'esser solo.

Eu. Sospira quanto vuoi.
Ti lascio in libertà di sospirar.
Parto da gl'occhi tuoi,
Lo sdegno nel mio sen per non destar.
Sospira &c.

S C E N A IV.

Doricle sola.

Forse non hà ragione.
Di sospirar Doricle?
Doricle, oggi costretta ad annodarsi
Cò gl'amplessi d'un mostro? il di cui volto
Tutto il fier dè la Libra hà in se raccolto.
Oh perche non è vero,
Che il Principe Aristeo sia quell'Infano,
Che tal si vanta: egli bensì gradito
Sarebbe à queste luci, e l'alma paga
Fuora di sua beltà, che tanto è vaga.
Ma come il Forsennato
Arde di me? quando mi vidde? doue?
L'aspetto è di straniero.
Amor, v'è qualche inganno?
Siogli la lingua: di:
T'ascolta il cor: par che risponda sì.
Suela dunque Amor la frode,
Non lasciarmi in tanti affanni:
Vorrei pur saper chi gode
D'esser meco auttor d'inganni.
Suela &c.

S C E N A V.

*Stanze di Sitalce contigue à quelle di Gilde.
Sitalce, e Pallamede.*

Sit. **T**Emerario ancor'osi
Di fingerti Aristeo? che? non conosco
Forse quel Prence? sei
L'assalitor, che lo spogliò nel Bosco.
Pall. Io?
Sit. Sì, de le cui Vesti
Empio Ladrone hora il tuo sen cingesti.
Pall. Signor
Sit. E' In mio poter' e vita, e morte. *denuda un*
Viurai, se di Sitalce *(Pugnale.*
Acconsenti al desir: morrai se 'l nieghi.
Pa. Implorano la vita à terra i prieghi. *si prostra*
St. il Nome. *minacciandolo.*
Pall. E' Pallamede.
Sit. Esequirai quanto per dirti io sono?
Pall. Il tutto eseguirò: chiedo perdono.
Sit. Sorgi: dà fine à l'opra,
Che incominciasti: affretta
Le nozze con Doricle.
Esaggera, che dei per ultimarle
Tosto condur l'amata Sposa in Tracia.
La condurai, ma sempre intatta; e giunto
Oue ragguaglierò, fa sì che venga
Da numeroso Stuolo
Di mia Gente rapita.
Pall. Altro non vuoi.
Sit. Questi è 'l peso, ch'hauran gl'obligi tuoi.

Pall. E lieue pcfo .

Sit. Attendi

Non lieue ricompensa in guiderdone
Oggi di tal'impresa è amor cagione .

Voglio sì , voglio rapir

Ciò , che brama questo cor ,

Hò risolto di gioir :

A dispetto del rigor .

Voglio &c.

S C E N A VI.

Gilde , e detti.

Gil. **C**He vuoi rapir Sitalce ?

Pall. (Oh che bel volto !

Gil. Di , che rapir tu vuoi ?

Sit. Brami saperlo ?

Gil. Sì .

Sit. Gli affetti tuoi .

(Gioua mentir .)

Gil. Gl' affetti miei ?

Sit. Non scorgi

Il Prencipe Aristeo .

Gil. Questi ?

Sit. Lo Sposo

De la real tua Suora .

Gil. Condonami Signor .

Sit. (L' alma innamorata .)

Gil. Gilde t' inchina .

Pall. A Gilde , anch'io m'inchino .

Gil. (Cieli ! l'aspetto suo com'è ferino !)

Sit. A pena giunto ei partirà da Tebe .

Gil. Così breue soggiorno ?

Pall. Impatiente , il Genitor' in Tracia

Atten-

Attende cò la Sposa il mio ritorno .

Sit. (Bene .)

Gil. Vorrò , nel suo partir ; Compagna
Scortarla in fin la doue

Termina il nostro Regno .

Pall. (Oh fosse ver .)

Gil. In secretezza hò d'vopo .

Teco di fauellar .

Sit. A longo ?

Gil. Nò .

Sit. Piacciati per momenti , ò dolce Amico
Di lasciarmi qui solo .

Pall. Io mi ritiro .

Gil. Vanne à Doricle .

Pall. (Ad altro furto aspiro .)

Frà poco stringerò

Nel sen quella beltà ,

Che tanto piace à me .

(L'equiuoco del labro ,

Ch' hora d'inganni è Fabro

Non viene inteso nò

Amor , se non da tè .)

Frà poco , &c.

S C E N A VII.

Sitalce , e Gilde .

Sit. **C**He m'imponi ?

Gil. **C** Nall'altro ,

Se non dir , ch' Aristeo molto è diforme .

Sit. Che ci pensi Doricle .

Gil. E dirti come

Intendi di rapir gl'affetti miei

Tu che di quelli il possessor ne sei .

Sit. Dubitai , che ritolti

Se

Se gli hauesse il tuo sdegno, onde voleuo
A' forza di preghiere, oggi di nouo
Tentarne il rapimento.

Gil. Volontaria li dò.

Sit. Ne son contento.

Gil. Dunque sperar poss'io
D'esserti Sposa.

Sit. E' questi il pensier mio.

Gil. Quando farai per chiedere le nozze?

Sit. Partita, che vedrò dal Ciel di Tebe

A' celebrar le sue la tua Germana.

Gil. Ch' in breue seguirà già m' accenasti.

Sit. Quegli e' l tempo prefisso, e tanto basti.

Gil. (O' Gilde fortunata.)

Sit. Il piè riuolgo

Ad Aristeo.

Gil. Ferma Sitalce: ascolta.

Sit. (O' tormento!)

Gil. Vorrei.....

Sit. Dh: che vorresti?

Gil. Vn pegno de la fe, che promettesti.

Sit. La destra?

Gil. Sì, mio bene.

Sit. Eccola.

Gil. (Oh qual io prouo

Doleissimo conforto a i lunghi affanni!)

Và: che paga son'io.

Sit. (Quanto t'inganni.)

Non dirai già più che nato

Sia per esserti crudele.

Cessa il titolo d'ingrato,

Quando parla Amor fedele.

Non &c.

S C E N A V I I I .

Gilde sola.

NO', nò, dolce mio Nume
Più non haurò cagione
Di lagnarmi di te: dirò, che sei
Vno Specchio! vno Scoglio
Di Costanza: di Fede:
Cesseranno i lamenti,
Le querele, le smanie, e dal mio labro
Non usciran, che queste
Voci di lieto suono,
Ch'vnita a l'amor tuo felice io soao.

Più non si lagna

Della sua stella

La Nauicella

Ch'afferra il Porto.

Io così rido

Perche sul lido

Son del conforto.

Più &c.

S C E N A I X .

Belvedere con Porto di Mare.

Doricle, e Clito.

Dor. **T**V serui ad Aristeo?

Cl. Come già dissi.

Dor. E' gran tempo?

Cl. Sei volte

Febo varcò tutte le Sfere.

Dor. Il Prence

Quando parti da Tracia?

Cl. In questo giorno.

Dor. In questo giorno?

Cl. Errai: mi riconosco:

Egli peruenne in Tebe.

(Hò creduto parlar di quel del Bosco.)

Dor. Non ti chiedo l'arriuo.

Cl. Intesi.

Dor. E bene?

Narra: quando parti?

Cl. Non mi souuene.

Dor. Non ti souuene?

Cl. (Ignoro

La distanza del sito.)

Dor. Sù: via: rispondi, & Clito.

Cl. (Dubito d' inciampar.)

Dor. E tardi ancora?

Cl. Meglio vi penserò: torno, & Signora.

Dor. (Costui parte confuso.)

S C E N A X.

Aristeo, e Doricle.

Ar. ( Stelle, e doue
Nascondete Sitalce

In traccia de l' Amico

M' aggiro, e la Fortuna

Lo tien celato al guardo.

Mà quì colei, per cui mi struggo, & ardo.)

Dor. (Il Pazzo.)

Ar. (E che far deggio?)

Dor. (Mi commoue à pietà,)

Ar. (Narrar le voglio

Quanto Euandre (degnò.)

Dor. (Da

Dor. (Da suoi deliri,

Altri haurebber diletto, & io cordoglio.)

Ar. Bella Doricle,

Dor. Vn poco più lontano.

Ar. Di che temi?

Dor. Di nulla.

Ar. E perche dunque

Seacci Aristeo? forse non men del Padre.

Vn' Infano mi credi?

Dor. Anzi ben saggio.

Ar. Eh non gioua adularmi: oggi riceuo

Da la Figlia, e dal Padre vn graue oltraggio.

Dor. (Lucido par de l'intelletto il raggio.)

Ar. A Dio: torno al mio Regno.

Dor. Fermati non partir.

Al. Con tal'onore

Lo Sposo accogli?

Dor. (E che mi dici Amore?)

Ar. Lasciami il libertà.

Dor. (Sento, che l'alma

Non me'l permette.)

Ar. Abborro

Quell'oggetto, che dianzi

Mi fù sì caro a i lumi.

Dor. (S'egli e' l mio bē, nol mel togliete, & Numi)

Ar. Allontana la destra.

Dor. (Oh Dio!)

Ar. Ricuso

Di più mirarti.

Dor. Io non t'offesi.

Ar. Ancora

Osi negarlo.

Dor. Ascolta.

Ar. Ti rifiuto, e detesto.

Dor. Ascoltami ti prego.

Ar. Importuna, che vuoi? parla: sù presto.

Dor. Fer-

Dor. Ferma, ò caro, non partir.
Non fuggir da gl'occhi miei.
Se il mio Sposo, e ver, che sei
Senza tè resto à morir.

Ferma &c.

Ar. Bella nõ non partirò:
Non andrò longi da te:
Ma se vuoi, che resti 'l piè,
Non mi fa languir più nõ.
Bella. &c.

S C E N A XI.

*Euandro, Pallamede, Doricle, Aristeo,
e Guardie reali.*

Eu. L'Infano ancor i nostri tetti ingombra?
Non è tempo, ò Doricle.

Di rimaner à fauellar cò Pazzi.

Il tuo Sposo Aristeo brama condurti
In Traeia al nouo Sol.

Ar. E forse questi
Colui, che temerario
S'vsurpa il nome mio?

Pall. Qui nè la Reggia
Il Forsennato. Egli dirà, ch'io sono
Come già disse altrui, quel, che nel Bosco
L'assall: lo Spogliò. gl'uccise il Seruo.

Arif. Perfido traditor, che non è vero.

Eu. Vn che priuo di senno è menzognero.

Arif. Signor. La ricca Spoglia:
L'acciar, di cui s'adorna: il vago Cinto,
Che gli circonda il Fianco:

Il tutto, à mè fù tolto

Da l'iniquo Ladrone.

Pall. Eh che sei stolto.

Dor.

Dor. Ah Padre al regio aspet to
Fà che venga Sitalce.

Eu. A qual oggetto?

Dor. Questo fauor ti chiedo

Eu. E picciolo fauor: te lo concedo.

Il Prencipe si chiami. (*partono Guardie &c.*)

Arif. Al suo confronto
Sacrilego mal nato,
Comparirà, di noi
Che sia mendace: interroga, ò Regnante
Se di senno son priuo: egli hà contentezza,
De l'esser mio: mi fù Compagno in guerra:
Visse, e viue tuttora
Meco in streta amistà; ma perche senza
Tema d'alcun'inganno
O' de l'occhio, ò del labro
Il ver comprendi, io m'allontano, ò Sire,
Con tal legge però, che s'ami il giusto
Discopertosi il reo debba morire.

Pall. Mora, son pago.

Dor. (Al mio bel nome, inuoco
Pietà dal Ciel.)

Arif. Te n'auuedrai frà poco.

Tè già per fulminar,
Lampeggia il crudo Acciar
In man Astrea.

L'orribile sua Spada
Spalanca omai la Strada,
Per far che piombi in Dite a l'alma rea.
Te. &c.

SCE.

S E N A XII.

*Sitalce, Euandro, Doricle, Pallamede,
e Guardie.*

Sit. **S** On quì Signor.

Eu. Mira Sitalce: offerua
Colui, che parte. *mostrandoli Arist.*

Sit. Il viddi.

Eu. Lo conosci?

Sit. Sol tanto,
Che ludibrio del Volgo
Cò l'insanie si rende: egli vaneggia:
Folle; chiama se stesso
Orl'vno, orl'altro Prence:
Sogna mille chimere!
Di rapine: di Nozze, e ch'vsurpata
A lui venghi la Sposa.

Eu. Non è dunque Aristeo?

Sit. Che? tal'ancora
Si vanta il Forsennato?

Eu. Tal si vanta.

Sit. Delira.

Dor. (O crudo Fato!)

Pall. Deue morir.

Eu. Tantosto

Perda la libertà: che ben si denno
Hacci almeno à chi hà perduto il fenno.
partano Guardie.

Dor. E ti par, che la mente
Stolta vacilli? ah Genitor: io temo
D'alcuna ordita frode.

Eu. Non vdisti Sitalce?

Dor. Il di lui labro
Può machinar'insidie: à te soi basti

Sa-

Saper, ch'amò Doricle.

Sit. L'amai, fin ch'Aristeo
Comparue in Tebe, ora sol Gilde adoro,
E sospiro con lei dolce Imeneo.

Pall. Incerto di mie Nozze
Era forse l'Amico.

Sit. Però vissi amator sempre pudico.

Eu. A Sitalce concedo
Il Talamo di Gilde, e tu Doricle
Seguimi lieta à vagheggier le pompe,
Che d'allegrezza in segno
Pria di partir già destinò la Corte.

Dor. Colà m'attendi in breue.

Pall. à 2. (Gilde
Sit. à 2. (Doricle à me sarà Conforte.

Eu. A le gioie, el suono, al canto
Sit. à 3. Vieni, ò bella, affretta il cor.

Pall.
Dor. Ah che sol di mesto pianto
Bagnerò le luci ognor.

Eu. Sic. Pall. 3. A le gioie &c.

S C E N A XIII.

Doricle sola.

CH'oggi del Ciel di Tebe
Parta Doricle, e fra catene auuinto,
Abbandonato, e solo
Lasci colui, che forse
E' l mio Sposo Aristeo? che certamente
E' d'esso? il cor me 'l dice:
Me 'l dice, di sua fronte
La real Maestà: l'alta bellezà,
Che per appunto è quella
Descritta à me già da la Fama: il Seruo

Del

Del mentito Conforte
 Cò gl'indicij del volto, e del suo labro
 Me lo conferma: & hora
 V'è chi me'l toglie? ah non sia ver: s'accinga
 Animosa la destra
 A' franger le ritorte:
 A' sottrarlo da ceppi, e seco vnita
 Fugga Doricle al suoldi Tracia ardita,
 Io non vò, ch'altri m'annodi,
 Ne veder, che meco ei rida:
 Resti pur cò le sue frodi
 L'empio inganno, e l'arte infida.
 Io non &c.

S C E N A XIV.

*Nel partir Doricle viene incontrata
 da Gilde.*

Gil. **O**Ve, ò Doricle?
 Dor. **O** Lascia,
 Gil. In breue d' hora
 Sarò Sposa à Sitalce,
 Dor. Ti felicitì il Ciel.
 Gil. Prego narrarmi
 Di colui, che si finge
 Il Principe Aristeo.
 Dor. Di qual pretendi?
 Gil. Del Finto.
 Dor. E chi conosce il finto, ò 'l vero?
 Gil. Sitalce.
 Dor. E' vn traditor: vn Menzognero.
parte adirata.

SCE.

S C E N A XV.

Gilde, e poi Clito.

Gil. **V**N traditor Sitalce? vn Menzognero,
 Germana, io non t'intendo.
 Come di frodi è reo
 Principe così degno?
 Forse ti cangia Sposo?
 Cli. (Quì Doricle non miro.)
 Gil. O' là chi sei?
 Cli. Il Seruo d' Aristeo, che viene in fretta
 A' ricercar Doricle.
 Gil. A' qual tu serui
 De li due Aristei?
 Cli. Due? non conosco
 Di tal nome, ch'vn solo
 Gil. E' quel di Tracia?
 Cli. Quel di Tracia. (cangiato in quel del Bos-
 Gil. Il Figlio di Gisarco? (co.)
 Cli. Vnica Prole.
 Gil. Sò pur, ch'egli d'aspetto
 Era assai vago.
 Cli. In paragon del Sole.
 Gil. Et hora
 Cli. Al bel del volto
 L'esercizio dè l'armi il vago hà colto.
 Gil. (Questi è 'l vero Aristeo.)
 Cli. Perche mi fai
 Tante rich este?
 Gil. Vn mio capriccio.
 Cli. Forse
 Temi di qualche inganno.
 Gil. Vn temerario aspira
 A' fingersi Aristeo.

C

Cli.

Cl. Certo delira .

Gil. E' però frà catene il Forsennato .

Cl. Vn , che fenno non hà stà ben legato .

Gil. Curiosa m'accingo

Ad offeruar Costui : tu per Doricle

Vattene in altra parte .

Cl. Riuerente m'inchino .

(Hò saputo scherair l'arte cò l'Arte .

SCENA ULTIMA?

Gilde sola .

E Vidente , ò Germana

E'l'error tuo : Sitalce à torto offendi

Non è qual tu presumi

Vn traditor , vn Menzogner : ti spiace

Il volto d'Aristeo , però ti lagni

Di chi non dei : lagnati del Destino ,

Di cui solo è la colpa :

La tua sciagura , e non Sitalce incolpa .

Il mio ben , ch'è tutta fede

Non sà l'anime ingannar .

Nel suo petto vn cor risiede

Troppo eandido à l'oprar .

Il mio &c.

Fine dell' Atto Secondo

ATTO



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA?

Prigioni fuori della Reggia .

Aristeo circondato di catene .

IO prigionier ? io fra catene auuinto ?

Barbaro Euandro : questi

Il lacci son , ch' à le mie nozze appresti ?

Qual delitto mi toglie

La libertà ? forse nel Ciel di Tebe

Il reo s'assolue , e si condanna il giusto ?

Al confronto de l'empio

Haurai pur da Sitalce

Già d'Aristeo , tu l'innocenza vdlta ;

E da tel'innocenza oggi è punita ?

Puniscela , ò maluaggio , e se non basta

L'inumano rigor de le ritorte ,

Adopera , ò crudel , quel de la morte .

C 2

Vorrei solo vn caro addio
 Poder dar' à l'Idol mio,
 E poi l'anima spirar.
 Mi sarebbe vn gran conforto;
 E direi, ch'io sono in Porto
 Nel vedermi à naufragar.
 Vorrei &c.
S'appoggia ad vn gran Sasso,

SCENA II.

Entra Doricle nella Prigione con Stilo insanguinato nella destra.

Dor. **E** Si vieta à Doricle (Stode)
 L'ingresso in queste Soglie? vn vil Cu-
 Nega vbbidirmi? il temerario ardire
 Qui t'indusse, ò mal nato,
 Da miei colpi trafitto, oggi à morire.
Ar. Col ferro in pugno?
levandosi dal luoco sudetto.

Dor. O dolce Sposo: venni
 Per sottrarti da Ceppi, e fui costretta
 Rapir la vira à chi s'oppose.

Ar. E come
 Pensi franger l'acciar, che fitenace
 Circonda ad Arilteo, la mano, e'l piede?

Dor. C'ò la forza, ch'in petto Amor mi diede.
getta per terra lo Stilo, e va per disciorglielo.

Ar. Sarà vana l'impresa.

Dor. Ah troppo è vero.

Po'terna attonita.

Misera, che farò?
 Il Sol qui lascierò,
 Fra l'ombre prigioniero?

Du-

Se priua resterò
 Di te mio caro ben,
 Io sempre viuerò
 Con dure pene al sen:
 Giammai non goderò
 Vn lampo di seren. Se &c.
lascia cader per terra le Catene.

Ma folle; che son'lo: posso dal fianco
 De l'ucciso Custode,
 Forse inuolar ciò, ch'à disciorti è d'vopo.
parte veloce.

Ar. D'alto corraggio, ò memorando eccesso!

Dor. Suenerai per saluarti il Padre istesso.
riuoltata indietro, e poi esce dalla Prigione.

Ar. Che dici mio Core,
 Nel Regno d'Amore,
 Può darsi di più?
 Non viue vn'affetto
 Si raro, e perfetto,
 Che mostri valore
 Di tanta virtù.
 Che &c.

SCENA III.

Torna Doricle colle Chiaui in mano.

Dor. **E** Eccomi à l'opra.

Ar. **E** perche mai, Doricle,
 Son qui frà ceppi?

Dor. Al Genitor; Sitalce,
 Arditamente espone
 Che soggiaci a i deliri?

Ar. Il fido Amico?

Dor. Dei nomarlo più tosto empio nemico.

Ar. O' traditor.

Dor. Ei d'altra colpa è reo.

Ar. Costui?

Dor. Tentò fin ora

Di volermi in Isposa

Ar. A tale iniquità peruenne ancora?

Dor. Già sei disciolto: ambo fuggiamo.

Ar. E doue?

Dor. Vniti al Suol di Tracia

Ar. E deggio, inulta

Lasciar l'offesa?

Dor. A' miglior tempo, aspetta

Maturata vi è più l'alta vendetta.

Ar. Eh non fia ver: senza verun'indugio

Con quest'acciar, volo à suenar l'indegno.

preso lo Stilo gettato à terra da Doricle frettoso va per uscire dalla prigione.

Dor. Nò, nò caro Aristeo: frena lo sdegno

lo arresta sopra la Soglia.

Ar. Ritornami, se'l vieti,

Dunque frà le ritorte.

Dor. Ti voglio in libertà dolce Conforte.

Ar. Esser non può la libertà gradita,

Se con mio scorno.

Dor. Ah perderai la vita.

Ar. Più de la vita apprezzo

Oggi l'onor.

Dor. Rendimi il ferro mio.

Ar. Prendilo. Haurò coraggio

Inerme, al traditore

Di squarciar l'alma, e di sbranar' il core.

esce infuriato dalla prigione.

Dor. Odi: fermati: ascolta.

gli corre dietro. &c.

S C E N A I V.

*Gilde, che entrando nella Prigione s'oppono
à Doricle vedutala con Stilo alla
Mano.*

Gil. O Là che tenti?

Dor. O Lasciami Gilde.

Gil. Armata

Contro di chì sen fugge?

Dor. Anco importuna?

Gil. Forse questi è l'Insano?

Dor. Egli è l'oggetto

Del mio destino infido:

Lasciami temeraria, ò qui t'vecido.

*Gilde vedendosi minaciata lascia partir
Doricle.*

S C E N A V.

Gilde attonita.

V Anne: ma quai Successi? il piè riuolgo

Ad offeruar nè la Prigion colui,

Che si finge Aristeo: trouo il Custode

Sù 'l limitar' ucciso:

Fugitiuo l'Insano:

Furibonda Doricle:

Doricle, che poc' anzi

Con titoli d'infamia

Ingiurid Sitalee:

Confusa inuer' son'io:

E da mille pensieri,

Ingombrato ritrouo il pensier mio.

Par che mi dica il cor,
 Tu pensi di gioir,
 E non farà così.
 Me lo conferma ancor
 Vn certo rio martir,
 Ch'in petto or l'assalt.
 Par &c.

S C E N A VI.

Atrio, che conduce al luoco delle Pompe
 con tutti li Simolacri della Casa
 Reale.

*Euandro, e Pallamede creduto Arifteo.
 Guardie.*

Eu. **Q**ueste, ch'in alto miri
 Son de' gl'Ataui eccelsi
 Le Gloriose Idee: loco fra quelle
 Spera r tu puoi: col memorando esempio
 Dan stimolo ai Nepoti,
 Di rendersi immortali in pace, e in guerra:
 Vedi come il lor genio,
 O' le Leggi contempla, ò il Brando afferra.

Pall. Fù la Tebana Reggia
 Fertile ognor d'Eroi.

Eu. La stessa Fama è riserbata à noi.
 Si dilata il nostro Vanto,
 A' misura de' l'oprar.
 Se virtù maggior si rende
 Maggior Vanto in lei risplende,
 Che stà l'vno, à l'altra à canto,
 Sempre vniti in garreggiar.
 Si dilata &c.

SCE.

S C E N A VII.

*Clito correndo li detti,
 e poi Gilde.*

Cl. **M**Ale noue Arifteo: la Regia tutta
 Con solecito passo

Hò trascorso finor: viddi: cercai:
 Chiesi; ma di Doricle,
 Credilo, indicio alcun non habbi mai.

Pall. Stelle! doue s'aggia
 L'adorata Consorte!

Eu. Non è Doricle in Corte?

Gil. Nò Genitor: io la mirai poc'anzi.

Di crudo ferro armata
 Vscir dalla Prigione
 Dietro l'orme fugaci
 Di colui, che si finge
 Il Prencipe Arifteo;
 Per far, come suppongo,
 Ch'egli del suo furor cadda trofeo.

Pall. (Volesse il Ciel)

Eu. Fugge l'Insano?

Gil. E viddi,

Sù la Soglia del Carcere, suenato
 Il misero Custode.

Cl. Vn delitto farà del Forfenato.

Eu. O' la tosto, ò miei Fidi,
 Si rintracci lo scampo:
 Si rinoui l'arresto; e à me dinante
 Traggasi l'omicida delirante.

partono. le Guardie.

Pall. Può di casa funesti
 Esser cagione, ò Sire:
 Politica il condanni oggià morire.

C S

Fin

Eu. Seguimi . . . *a Pallamede .*

Cl. Affè, Signore

Che la vedo imbrogliata . . . *pia: a Pall.*

Pall. Eh nò: fa core . . . *pia: a Clito .*

Gil. Tu fuenar lo douresti . . . *a Pall.*

Pall. A chi turba la mia pace
Sì, che l'alma rapirò.
E la vita d'vn'audace
Al furor consacrerdò.
A chi &c.

S C E N A VIII.

Clito, e Gilde .

Cl. **N**E la cura de Pazzi,
Credilo par' d' Gilde,
Ch'il Ferro hà gran Virtute:
Al Frenetico in breue
Pallamede darà total salute .

Gil. Pallamede?

Cl. (O' mal cauto .)
Sì Pallamede, sì: se non l'uccide
Il Prencipe Aristeo,
L'ucciderà costui,

Gil. Dove s'aggira?

Cl. Occulto entro la Reggia .

Gil. Seruo del tuo Signor?

Cl. Compagno à Clito .

Gil. Bramerei di vederlo .

Cl. (Oimè .)

Gil. Che pensi?

Cl. Nulla: se non ch'ascolto
Intento il tuo desir .

Gil. Ti cangi in volto?

Cl. Di regal donna innante

L'anima per timor, varia sembiante .

Gil. Vattene; e à me lo guida .

Cl. Son timidetto ;

Ma per natura .

Però difetto

Non è già questo ,

Che di modesto

Hò sol figura .

Son &c.

S C E N A IX.

*Sitalce, che tenta fuggire da Aristeo, qua-
lo tiene afferrato per vn braccio,
e Gilde .*

Sit. **L**asciami diffi .

Ar. **L** In vano

Tenti fuggir .

Gil. Lascialo d'folle .

minaccia Aristeo .

Ar. Ah Gilde,

Non son qual tu presumi

Forfennato baccante : afferro vn mostro ,

Che contro d' Aristeo , per' infamarlo ,

Vibrò maligno il tofco .

Gil. E sarebbe ciò ver ?

a Sit

Sit. Non lo conosco .

Ar. Non lo conosci ?

Gil. Al piede

Dona la libertà .

Aristeo lascia Sitalce .

Ar. Dono , à l'aspetto

Di sì gran Prencipesia

La vita anche del Reo; ma per momenti ,

Che l'aria in frà viuenti
Longo tempo, vn maluaggio,
Di respirar è indegno.

Sit. Taci, ò nel sen m'accenderai lo sdegno.
finge di por la mano sopra la spada.

Gil. (Temo d'inganni.)

Ar. O' iniquo: à, maggior colpa
Di sollear la tua perfidia ardisci?
Tenti forse suenarmi.

L'ultima enormità: sù via compisci.

Sit. (Che deggio far?)

Ar. Non ti bastò le leggi
Tradir de l'amicizia
Col renderti (ò memoria
Ch'eternamente oscura
D'vn Prencipe la Gloria.)

Col renderti pur'anco
Testimonio buggiardo

De miei falsi deliri

Per rapir di Doricle, à me douuti
I reali Imenei?

Vn'alma scelerata: vn'empio sei.

Gil. Che rispondi? *à Sit.*

Sit. A' l'Infano

Gon quest'acciar risponderà la mano.
denuda la Spada.

Ar. Perfido ancor tant'osì? il ferro istesso
Che stringi: or nel tuo petto
Immergerò: gli va alle prese, e gli toglie la spada
Vedilo in poter mio:
Ma fuggi, che ricuso
Te senz'armi ferir.

Sit. (Parto confuso.)

Gil. (Non è pazzo costui.)

Ar. Gilde, la Spada
Dal'vna, à l'altra destra
Cangia costume: abborre

In quella d'Aristeo

Di trafigger gl'inermi: vso gl'vffici

Tutti di Cauaier, e sol mi serbo

Di morte la ragione,

Allor, ch'armato il braccio,

Benche inutil difesa, habbia il Fellone.

Gil. Dnnque vccidir lo vuoi?

Ar. Così richiede

Al Nume dè l'onor la data fede.

Giurai di far vendetta

E quella voglio far.

Confermo il giuramento

E se giammai mi pento,

Di Giove la saetta

Mi venghi à fulminar.

Giurai &c.

S C E N A X.

Gilde, e poi Sitalce, che ritorna.

Gil. **M**isera me, ch'vdij? prima che Sposa
Vedoua mi vedrò? d'Amor'in vese

Al Talamo d'intorno

Morte s'aggirerà? ma se colui,

Che l'idea ti conturba è vn traditore;

Smania senza ragione il tuo dolore:

Gilde riedi in te stessa:

Sì sì, ch'egli, la fede

Sacrilego tradì, che già ti diede.

Sit. Gilde, ancor, quì t'arresti?

Gil. E tu ritorni?

Sit. Ad offetuar se rimanesti offesa.

Gil. Troppo offesa son'io; ma nè tuoi scorni

Sit. Come dir?

Cil. Già m'intendi.

Sit. Non può recar' ingiuria vn che delira.
Gil. Può ben recarla vn ch' à gl'inganni aspira.
Sit. Spiegati meglio.
Gil. Il labro
 Fauellò d' Aristeo.
Sit. Che? forse il credi
 Il Prencipe di Tracia?
Gil. E il Prencipe vero.
Sit. Eh semplice che fosti: è menzognero.
Gil. E' menzognar: te n'auuedrai: sol tanto.
 Che sei priuo di Ferro.
 La vita ei ti concede:
 Quella ch' à te, per sua pietà già diede.
 A d'vn Prencipe Amico
 Inuolar la sua Sposa, e sotto il vano
 Pretesto di Conforte
 Anco Gilde tradir? v' à scelerato
 V' à, ch' à l'anima, rea giusta, è la morte..
 Sù la tomba scriuerò
 Quest' Elogio à tua beltà.
 Quì colui, giace sepolto,
 Che portò le Grazie in volto,
 E nel cor' l' Infedeltà.
 Sù &c.

S C E N A XI

Sitalce solo.

Sitalce, e che risolui?
 Tu sei senza Doricle.
 Senza Gilde rimani.
 La tua vita è in periglio.
Sitalce, e che risolui? o Dei consiglio?
 Ma folle à chi ricorri?
 A' quegli istessi Dei, che da Sitalce,

Con

Con sì barbari modi
 Furono vilipesi?
 Ah che non dan consiglio i Nami offesi.
 Chiedilo à chi dè gl'empi
 Ode l'istanze: à Plato: egli pietoso
 Da sotterranei Chiostri
 T' ascolterà: che suol' vdir' i mostri.
 Ma sordo à le mie voci
 L' Inferno: il Ciel si rende:
 Rabbia da disperato il cor m' accende
 Oh perche nè la destra
 Non mi balena il Ferro,
 Che rapimmi Aristeo,
 Che vorrei di mie Furie esser trofeo.
 Per te Cupido
 Infido
 Il cor pena così.
 Tu fosti la cagione
 Che cieca la ragione
 Dal suo douer partì.
 Per &c.

S E N A XII.

Luoco per le Pompe con Trono, e sedili.

Doricle, e poi Aristeo.

Der. **V**O' cercando
 Sospirando
 La mia cara Deità.
 Il bell' Idolo, ch' adoro,
 Il perduto mio tesoro,
 Il trofeo de la beltà.
 Vò &c.

Ar.

Ar. Doricle.

Dor. Anima mia.

Ar. Qui sei?

Dor. Dolente

Corro in traccia di te.

Ar. Che vuoi? che chiedi?

Dor. Sottrerti al rio Destin, ch' hora non vedi.

Ar. Non pensar, ch'io m' inuoli

Da questo Ciel pria di suenar Sitalcé.

Dor. Cadrai tu pur' estinto.

Ar. Di Spada à lui rapita il fianco hò cinto.

Dor. Non giouerà contro il furor paterno.

Ar. Hò coraggio d' oppormi anco à l' Inferno.

Dor. E di me che farà?

Che diedi al prigionier la libertà?

Ar. Il sangue verserò per tua difesa.

Dor. Eh sarebbe il fuggir più bella impresa.

Ar. Tu precedimi in Tracia.

Dor. E te mio bene

Qui lasciarà le stragi, ò le catene?

Ar. Mi stimola il tuo amor à la partenza,

Mà l'onor mi trattiene.

Dor. (O sofferenza!)

Ar. Precedemi ti prego.

Dor. Voglio morir ti à canto.

Ar. La vita perderei, se te perdessi.

Dor. Ciascuno viueria se tu volessi.

Ar. E l'onor d' Aristeo?

Dor. E l'amor di Doricle?

Ar. Infamato,

Dor. Schernito;

Ar. Partir senza vendetta.

Dor. Restar senza Marito.

Ar. O onor!

Dor. O Amor!

Ar. O crudo Fato!

Dor. O Sorte!

à 2. Anco pria di morir sento la morte.

à 2. Porgi almeno

Al seno (ò caro
(ò cara

Vn soaue; e dolce amplesso.

Stringi, abbraccia,

Annoda, allaccia,

Che ti parla il cor' istesso.

Porgi &c.

S C E N A XIII.

Euandro, Pallamede, Doricle,
Aristeo, e Guardie.

Pall. O Sire, vedi.

mostrandoli Aristeo.

Eu. O là Soldati: presto,

La follia di costui torni in arresto.

le Guardie vanno per imprigionar

Aristeo.

Ar. Erri se'l credi: ò temerari, il piede

Prima, che fra rirorte ancor stringete

Vittima al mio furor tosto cadrete.

denuda la Spada.

Dor. Egli è'l Prence Aristeo.

Pall. Come, ò Doricle?

Col nome d' Aristeo chiami l' Insano?

Eu. S' arma la destra à tua difesa in vano.

Pall. Cedi l' acciar.

colla Spada alla mano contro d' Aristeo.

Ar. Non cederò.

S C E N A XIV.

Sitalce frettoloso. e detti.

- Sir.* **F**ermate : ò Regnator Sourano
 Contro del petto mio ,
 Fà che l'ira si sfoghi : il reo son'io .
 Questi , meco è pur reo .
afferra per un braccio Pallameda .
 Noi dobbiamo morir : salva Aristeo .
Eu. Cessi ognuno da l'onte :
 Vdiam cid , che Sitalce
 Ragiona .
Pall. (O me infelice !)
 Lasciami . *tenta di fuggire .*
Sir. Traditor , fuggir non lice .
 Eccoti al regio aspetto
 L'audace Masnadier , ch'entro del Bosco ,
 Spogliò l'Amico Prence :
 Condonami Aristeo , se più d'Amico
 Oso di proferir' il dolce , e caro
 Nome da me tradito : egli è quel d'esso ,
 Ma tien l'iniquo vn'altro iniquo appresso .
Eu. (Numi ch'ascolto !)
Sir. Ei per rapir Doricle
 Mentì sembianza , e grado : io per rapirla
 Afficurai , che fosse
 Delirante colui ? che forse in terra ,
 Saggio non v'hà migliore :
 E tentai di suenarlo anco , ò Signore .
Ar. Egli piange pentito . *a Dor.*

S C E

S C E N A V L T I M A.

*Gilde sttrascinandosi addietro
 Clito , e detti .*

- Gil.* **V**ieni : confessa il ver .
Cli. (Pouero Clito .)
Dor. Manifesta è la colpa : offerua , ò Gilde
 Offerua i Delinquenti :
mostrandoli Sitalce , e Pall.
Sir. Pallamede , e Sitalce .
Gil. (O strani euenti !)
Eu. Ritenete gl'indegni ,
 E sian giusto bersaglio à nostri sdegni .
le Guardie imprigionano Sitalce , e Pallameda .
Gil. Clito , ancor s' imprigioni .
 (O forte rea !)
Cli. Condannato mi veggio
 A l'estremo supplitio , ò a la Galea)'
Eu. Omai deponi il ferro : *ad Ar.* e disarmato
 Tu vola à queste braccia
 D'ogni commesso error , inclito Prence
 Scusa ti chiedo : incolpa
 L'altrui maluagità .
Ar. Regnante eccelso ,
 E tuo l' arbitrio mio :
 La vezzosa Doricle
 Mi si conceda , e quanto oprasti oblio .
Eu. Doricle è tua .
Dor. Per' inuolar lo Sposo
 Da l'ingiuste catene , io fui che diedi
 Al custode la morte .
 Or ti stringo al mio sen dolce Consorte :
Eu. Fallo , che cieco naque
 Per cecità d'amor , habbia il perdono .

Ar. Sir

Ar. Sitalce oprò da cieco,
Però la di lui vita à me sia dono.

Dor. E con nodo gradito
A Gilde sia (così ti prego) vnito.

Eu. Io respirar' ancora
L'aura vital? io posseder di Gilde
I reali Imenei?

Degni non son di tante grazie i Rei.

Eu. A Sitalce pentito
Gilde s'annodi: alma, che de gl'eccessi
Rauueduta si miri
Si cangino in delizie i suoi martiri.

Gil. Al paterno voler, benche rifolta
Di mai più rimirarti, ò cor' infido
Si mostra vbbidente il mio Gupido.

Eu. Solo, da nostri guardi
S'allontanino gl'empi: il lor delitto
Non merita Clemenza: il colpo attenda
Del Carnefice irato:
Noi godiamo le Danze.

Ar. Giusto è'l vostro castigo.

Pall. e Cl. à 2. (O crudo Fato!)

sono condotti via Pall. e Cl.

*Eu andro ascende in Trono, Aristeo, Doricle,
Sitalce, e Gilde sopra Sedili.*

Dor. Ar. à 2. E pur dolce quel contento,

Gil. Sil. à 2. Che s'acquista col penar.

Dor. Ar. Fà men rigido il tormento.

Gil. Sit. Che si proua nel'amar.

Ballo.

à 4. E pur dolce quel contento,
Che s'acquista col penar
Fà men rigido il tormento,
Che si proua ne l'amar.

E pur &c.

Ballo.

Gil.

Gil. Sit. à 2. E pur caro quel diletto.

Ar. Dor. Che s'ottiene col languir.

Gil. Sil. Lo fà render più perfetto.

Ar. Dor. La costanza del martir.

E pur &c:

Ballo.

à 4. E pur caro quel diletto,
Che s'ottiene col languir.
Lo fà render più perfetto
La costanza del martir.
E pur &c.

Ballo.

F I N E.